

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

Scoprire e gestire: i giovani talenti nella fucina di Mister Favini e della Dottoressa Castelli

di Umberto Buratti e Pietro Mario Pesenti

L'emozione di chi forse per la prima volta entra in un'aula di università era ben percepibile nello sguardo profondo di Mino Favini, il responsabile del settore giovanile dell'Atalanta, che insieme a Lucia Castelli ha incontrato gli allievi della Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro dell'Università di Bergamo per un confronto sul tema *"La scoperta e la formazione dei talenti"*.

Il Mister è partito all'attacco e, alla domanda su come sia possibile scoprire un talento già in giovanissima età, non ha avuto dubbi nel rispondere che, trattandosi di calcio, la prima cosa da fare è scrutare l'attitudine al gesto tecnico, la naturalezza e la dimestichezza con il pallone. Il ricordo è andato subito ad un campetto di oratorio dove era alla ricerca di uno dei tanti talenti che ha contribuito a far debuttare in serie A. In quell'occasione Favini fu sorpreso dalla naturalezza con cui un appena tredicenne Stefano Borgonovo, di fronte ad un lancio lungo dal fondo, aspettò la discesa del pallone e, appoggiandosi all'avversario, stoppò di petto il pallone per poi proseguire l'azione in attacco. Pochi istanti bastarono per capire di essere di fronte ad un talento con le potenzialità per poter disputare il campionato della massima serie.

Se la scoperta è questione quasi di attimi, il lavoro per far rendere al meglio quelle che sono delle doti naturali è lungo e faticoso; ci vogliono costanza, sacrificio, impegno e tanto allenamento. Il Mister ha sottolineato che quello che conta maggiormente, però, è la maturità e la consapevolezza di quanta strada ci sia sempre ancora da fare; più di una volta, infatti, ha ammonito i dottorandi affermando: «È la testa che fa la categoria!». La scoperta è solo la prima tappa di un cammino formativo più ampio in cui il ruolo dell'allenatore è sicuramente cen-

trale e Favini ha ricordato le difficoltà riscontrate negli ultimi anni dovute alle pressioni di procuratori che vogliono bruciare i tempi del debutto e che allettano con promesse e ricompense da capogiro, alle stesse famiglie che caricano di attese e stress i propri figli nella speranza di avere un campione in casa, ai grandi club che non si fanno scrupoli a comprare le giovani promesse.

La gestione dei talenti appare, dunque, molto più complessa della scoperta ed è per questo motivo – ha spiegato la pedagogista Lucia Castelli – che l'Atalanta ormai da molti anni ha organizzato una struttura educativa che accompagna in ogni fase i ragazzi del proprio settore giovanile. L'obiettivo è promuovere una crescita non solo sportiva, bensì umana a 360° proponendo dei veri e propri piani di offerta formativa che coinvolgono sia le famiglie che i giovani calciatori. Gli atleti sono chiamati ad un impegno tanto sul campo quanto sui banchi di scuola, perché la carriera sportiva non è mai sicura, basta poco perché si interrompa e dopo c'è la vita di tutti i giorni per cui possedere un titolo di studio è fondamentale. La *mission* dell'Atalanta – come ricordava la Prof.ssa Castelli – è formare degli uomini che siano campioni sempre e che sappiano essere promotori di una sana cultura dello sport.

La chiusura dell'incontro è toccata al Mister che, provocato a rivelare i nomi delle prossime promesse che usciranno dalla sua fucina per giocare in serie A, ha risposto con il segreto professionale. Nel frattempo, però, ai dottorandi è data la possibilità di ammirare ogni domenica giocatori del calibro di Pazzini, Montolivo, Motta che provengono tutti dalla palestra di Favini. Dimostrazione che, quando un talento è accompagnato da una vera scuola, non può che far maturare tutte le sue potenzialità.